

furono invece assegnati alla Carniola, per quanto la città vivamente chiedesse la loro restituzione.

L'unico beneficio che la città cavò dalle rovine della guerra fu il ritorno alla costituzione municipale, a cui abbiamo già accennato. Essa ottenne, avendo sempre per avvocato il Bonomo, il ripristino degli Statuti, quali erano stati avanti il 1468 e, con lievi correzioni, il ritorno ai patti del 1382. Oratori il Bonomo e Marco Paduino, Massimiliano, il 30 ottobre 1517, rinunciò al diritto di postliminio, che gli spettava per aver avuto la città dai nemici, e confermò a essa gli antichi privilegi e il libero reggimento conforme ai suoi Statuti. Il diploma non poteva disacerbare la popolazione nelle sue innumerevoli miserie: ma al Consiglio maggiore e ai dirigenti dovette apparire come una vittoria speciale.

Nel 1519 Carlo V chiamava ripetutamente *Respublica*, cioè repubblica o Stato autonomo, la città di Trieste. Richiesto di conferma integrale degli Statuti, si riservava, con lettera scritta per lui dal Bonomo stesso, di farli prima esaminare: imponeva tuttavia, sino a nuovo decreto, di reggere la città secondo quelli. La conferma piena, con promessa di conservare il regime *perpetuis futuris temporibus*, salvi sempre i diritti dell'Impero e della Dinastia, venne nell'aprile del 1522. E fu seguita, nel settembre, da eguale conferma dell'arciduca Ferdinando. Mediante la pubblicazione di questi diplomi Trieste riebbe la sua piena autonomia, ridivenne una città-stato, vassalla dell'Impero o, più esattamente, del « Re dei Romani ». In quello stesso anno pagò per l'ultima volta il tributo di vino e d'olio al Doge e a San Marco, giusta i capitoli della pace, e cessò di presentare omaggi a ogni elezione di Doge.

Era rinato il Comune? No, di sicuro. Se n'era ben lontani. La città, impoverita, depressa, rovinata, spopolata, non aveva più l'anima del Quattrocento. Aveva ancora cittadini impetuosi e ostinati e rissosi. Ma le mancava lo spirito orgoglioso e avventuroso e l'amore di aristocratiche libertà, sebbene avesse ancora la fibra morale capace di quelle tante affermazioni italiane che sostenne contro la Carniola. I duecento e più membri che aveva allora il Consiglio (sproporzionato alle misure della città e tale da raccogliere quasi tutta la classe dirigente) sapevano trovare accenti degni delle loro onorate tradizioni, ma erano gli attori